



L'italiana torna in Formula 1 Giovanna Amati va alla Brabham

Un'italiana torna a pilotare in Formula 1. Giovanna Amati (nella foto) ha firmato ieri per la scuderia inglese Brabham con cui disputerà il prossimo campionato mondiale. La Amati raccoglie l'eredità agonistica di Maria Teresa De Filippis e Lella Lombardi. Ventinove anni, romana, dopo gli esordi nel 1981, Giovanna Amati ha corso nelle ultime tre stagioni con vetture della Formula 3000. Nel '78 fu vittima di un rapimento.

NELLO SPORT

Si risveglia dal coma (da overdose) dopo 4 mesi

Un giovane di 24 anni, Michele Coluccelli, ricoverato da 4 mesi in nannizzazione al Sant'Andrea della Spezia, è uscito improvvisamente dal coma in cui era precipitato a causa di un'overdose. Una costante stimolazione cerebrale e musicoterapia hanno operato il «miracolo scientifico», che ha fatto accorrere al nosocomio spezzino uno degli specialisti del celebre «Centro per la riabilitazione psicomotoria» di Innsbruck. Probabile il trasferimento del paziente nell'attrezzatissimo centro austriaco.

A PAGINA 11

Ulster: comando protestante fa strage di cattolici

Belfast brucia. A poche ore dalla strage nella sede del Sinn Féin, un commando di estremisti protestanti ha assaltato una ricevitoria nella zona cattolica di Belfast. Cinque persone sono rimaste uccise dalle raffiche sparate all'impazzata. Dieci i feriti. La rivendicazione: «Abbiamo vendicato gli operai assassinati dall'Ira il mese scorso». La polizia minuziosa: «Ulster sotto controllo». Ma si attende una risposta degli estremisti cattolici.

A PAGINA 14

La Cee minaccia: l'Italia resterà fuori dal mercato unico

L'Europa avverte l'Italia: se non vi mettete in regola, e in fretta, con il diritto comunitario, rischiare di non far parte del mercato unico che partirà il 1 gennaio 1993 e di trovare le frontiere chiuse. Il pesante ammonimento è scritto in una lettera che il presidente della Commissione Cee Delors ha inviato il 28 gennaio scorso ad Andreotti. Roma è il fanalino di coda per il recepimento delle direttive Cee.

PAGINA 15

Editoriale

A Craxi dico: così finisce la sinistra

MASSIMO L. SALVADORI

Della personalità etica e politica di Togliatti avevano, a mio giudizio, già colto i tratti essenziali fin dagli anni 20 Gobetti e Gramsci. Il primo aveva parlato di una indecisione e inquietudine che si mascheravano di «cinismo»; il secondo - nel corso del grave contrasto del 1926 in relazione alla lotta in atto nel gruppo dirigente sovietico - di una tendenza ad aderire «passivamente» ai «fatti compiuti»: insomma, a proclamare, hegelianamente, razionale, adeguandosi, ciò che si fosse dimostrato più forte nella realtà storica. Erano, pur diversamente, assai acuti Gobetti e Gramsci. Ma né l'uno né l'altro poterono seguire la parabola di Togliatti il trionfatore; allorché le vittorie di Stalin gli diedero l'ultima sicurezza per combattere con un «genio» politico privo di ogni generosità umana i suoi nemici. Si sentiva a cavallo della storia.

Certo, egli fu il capo del Pci per quasi un quarantennio fino al 1964; e quindi il giudizio su di lui - per giustizia va aggiunto: sull'intera sua opera - è un passo ineludibile. Per questo le lamentele, le contraddizioni, le ambiguità del Pci nel fare i conti con il passato negli anni 70 e 80 hanno costituito un errore politico che, non a caso, anche il Pds si trova ancora a scontare.

Ma, detto tutto ciò e tenuto conto di tutto ciò, guardando in faccia l'essenza della questione che si pone: qual è il significato dell'attuale offensiva anti Togliatti in questa campagna elettorale? Esso è assai chiaro: trovare un modo per spingere il maggior numero di italiani a votare avendo la mente non ai problemi attuali dell'Italia, ma ai dossier esistenti negli archivi del comunismo internazionale e agli scheletri in essi contenuti.

Veniamo alla sinistra. Chi scrive resta convinto che l'obiettivo della sua unità debba essere più che mai perseguito, quali che siano le difficoltà e i laceranti contrasti al suo interno. Se essa, infatti, non sarà conseguita, non vi sarà normalità democratica nel nostro paese. Ma perché l'unità abbia un significato e un avvenire occorre che ora falliscano i progetti tesi a ridurre il Pds ad una forza politica marginale.

Questa sinistra, che un giorno dovrà pure unirsi, non cessa di compiere i più gravi errori. Ieri, quando il Psi imboccò la strada del riformismo, il Pci cercò di ridurlo ad una non entità politica. E quasi ad un certo punto ci riuscì. Ora sembra che il Psi, in luogo di favorire l'inserimento definitivo nel contesto attivo della politica democratica di quelle forze che hanno trovato la loro espressione nel Pds, tenti la carta di ridurre quest'ultimo a un castello espugnato su cui piantare la propria bandiera. Ieri fu il Psi a trovarsi di fronte alla furiosa campagna di quelle forze conservatrici che tentavano di inchiodarlo per sempre alla sua «immaturità». Oggi il Psi si trova tra le forze che compiono vero il Pds una per molti versi analoga operazione.

È dato vedere, a questo punto, chi auspica la trasformazione del Pci per valorizzare le energie positive e chi per portarlo alla consunzione. In questi giorni che saranno a lungo ricordati, mi vengono in mente le parole di un vero eroe dell'Italia democratica, dell'antifascismo, del socialismo: Gaetano Salvemini. Il quale, negli ultimi anni della sua splendida vita, ben sapendo cosa fosse lo stalinismo contro cui aveva combattuto senza compromessi e senza risparmiare il Pci di Togliatti, nondimeno scriveva: «In nessun partito come nel Partito comunista si trovano tanti uomini di fede sincera e robusta; nessun partito ha nelle proprie file tanti giovani e ragazze di bella intelligenza e di stupendo impegno morale». «Nessuna speranza di un futuro migliore - egli continuava - esiste all'interno di questa evoluzione comunista verso la democrazia. Io non vedrò quel giorno. Ma se quel giorno verrà, spero che chi allora avrà le mie idee si assocerà di tutto cuore» al movimento nato dalla trasformazione comunista.

E adesso che l'evoluzione auspicata da Salvemini è, pur con molti freni, avvenuta, dovremmo accettare che i dossier che vengono e verranno da Mosca sbarino la strada ai compiersi di uno dei più positivi processi dell'evoluzione democratica della storia repubblicana? Dovremmo associarci oggi a chi vuole schiacciare sotto le colpe dello stalinismo quei «tanti uomini» di cui parlava Salvemini negli anni 50 e lo fa in primo luogo per motivi elettorali, per distogliere l'attenzione dalle istituzioni che non funzionano, dall'anti-Stato criminale, dalla corruzione politica si presente come in tutti i paesi ma dilagante come in pochi altri, dalle crescenti difficoltà dell'economia?

CARLA CHELO

Il paziente muore? Il medico può finire in tribunale

ROMA. D'ora in avanti un medico risponderà del suo operato, quando muore un paziente, non solo se si dimostra con certezza che una cura diversa avrebbe salvato la vita del malato. Per i giudici della Cassazione anche una probabilità del 30% basta a stabilire la responsabilità del medico. Una sentenza innovativa che tutela maggiormente i pazienti. Tra i responsabili delle diverse associazioni di categoria c'è chi dice che il verdetto della Cassazione «fa paura», chi, più prudentemente, parla di «sorpresa», chi contesta che si possa «calcolare la percentuale di possibilità di cambiare il quadro clinico di un paziente». La sentenza è nata dal caso di una donna morta a Napoli per un'infezione da tetano pochi giorni dopo avere partorito. Un'infezione che i medici avevano scambiato per nevrosi curate solo con calmanti. Rigettando il ricorso dei due medici condannati in primo e secondo grado i giudici della Suprema corte sostengono infatti che «al criterio della certezza degli effetti della condotta si può sostituire quello della probabilità anche limitata (in questo caso del 30%)». Il nesso tra la morte di un paziente e una cura sbagliata si può quindi stabilire anche quando un intervento diverso avesse avuto solo il 30% di possibilità, e non la certezza, di salvare un paziente.

A PAGINA 10

Il presidente della Repubblica insiste sul capo del Pci ma molti storici si dissociano
Al ministro Marini: «Fatevi pagare dal padrone dell'Olivetti altrimenti paga l'opposizione»

Cossiga spara a zero su Togliatti e De Benedetti Occhetto: cercano la soluzione finale del Pds

Poveri alpini, di nuovo «carne da cannone»

MICHELE SERRA

Si, la lettera di Togliatti è agghiacciante, come le dichiarazioni di Roosevelt sulla «convenienza» dell'atomica su Hiroshima o qualunque rivendicazione di «utilità» della morte per ragioni di Patria o di Partito. Ma oggi è qualcosa di peggio: gli alpini morti tornano ad essere, nelle mani dei becchini elettorali, nuovamente «carne da cannone», e politici e giornalisti non hanno neppure la decenza di compromettersi con il dolore della storia.

A PAGINA 2

Un «garante» a tutto campo, Cossiga. Salta da Togliatti a De Benedetti sparando insinuazioni e insulti. Suggestisce al ministro Marini di... farsi pagare la campagna elettorale dall'imprenditore dell'Olivetti. Poi si scaglia contro il Pds tradendosi sul vero senso dell'operazione-Togliatti: «E per Gladio non vale il contesto storico?». Occhetto: «È solo una cinica manovra per delegittimare il Pds».

P. CASCELLA A. LEISS S. RIGHI RIVA

Si presenta come «garante», Cossiga, a una cerimonia nella sede degli industriali. Dove invita il ministro Marini, alle prese con la vertenza Olivetti, a farsi pagare da De Benedetti la campagna elettorale: «Perché farlo gratis? Magari perché lui finanzia gli oppositori?». Poi il presidente passa a «difenderli». La commissione d'indagine sulla lettera di Togliatti non riesce a completarla, ma una «ventà» pronta all'uso contro il Pds Cossiga già ce l'ha: «Inquadriamo storicamente la morte degli alpini, l'abbandono di Gramsci, lo sterminio degli anarchici, il massacro dei partigiani bianchi, il triangolo rosso». Naturalmente «Stay behind» non può essere giustificato. Occhetto contrattacca: «È una cinica manovra. Si cerca una «soluzione finale» per eliminare una forza capace di rappresentare gli interessi del lavoro».

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Forlani dice a Segni: «Io sto con Craxi e tu fai come ti pare»

FABIO INWINKL FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Per la Dc, il «caso Segni» non esiste. La Direzione, ieri, non ne ha discusso. E i commenti sono unanimi: «Quelle di Segni - spiega Forlani - sono valutazioni personali. Quel che conta è la linea politica, democraticamente decisa». E cioè la scelta dell'alleanza col Psi. Anche se, precisano Forlani e Andreotti, palazzo Chigi non è ancora ipotizzato da nessuno, né è oggetto di «patti» più o meno segreti. Segni lascerà la Dc? «È un problema che non mi emoziona», dice ancora Forlani. Ma tutti giurano che Segni resterà.

A PAGINA 7

Andreotti annuncia un decreto sull'obiezione

Il governo presenterà un decreto legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Lo ha annunciato, ieri sera, il presidente del Consiglio, dopo che, in mattinata, la conferenza dei capigruppo della Camera aveva deciso di «affossare» la legge. Quercini (Pds): «La Dc si è coperta dietro l'atteggiamento del governo, per non rompere con il mondo cattolico ma neanche con Cossiga».

LUCIANA DI MAURO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Alla fine è arrivato l'annuncio di Andreotti: il governo presenterà un decreto legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. La soluzione-tampone è giunta dopo che, ieri mattina, la conferenza dei capigruppo della Camera aveva deciso a maggioranza di non sottoporre di nuovo all'esame dell'aula il provvedimento approvato lo scorso 16 gennaio e «recusato» dal presidente della Repubblica.

A PAGINA 6

Cinque morti carbonizzati e una trentina di persone ferite nel tratto tra Cesena e Forlì
L'incidente provocato dalla scarsa visibilità e dai lavori in corso non segnalati

Strage nella nebbia sulla A-14



Alcune delle vetture coinvolte ieri nel tamponamento a catena sulla A-14 fra Cesena e Forlì

Ancora un inferno sull'autostrada: lamiere contorte, corpi carbonizzati, urla disperate, angoscia. Ancora la nebbia, killer silenzioso. Cinque morti, oltre trenta feriti di cui alcuni gravissimi, decine e decine di auto e camion distrutti. Nel tratto dell'autostrada A14 tra Forlì e Cesena, dove la corsia si restringe per lavori in corso, uno scenario tremendo. L'autostrada è stata riaperta al traffico dopo dodici ore.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CESENA. Il killer-nebbia, i lavori in corso e nel tratto di autostrada tra Cesena e Forlì si è consumata un'altra tragedia. Nella tragica carambola di auto e nel rogo che ha avvolto alcuni automezzi sono morte carbonizzate cinque persone. Un'altra trentina sono rimaste ferite, alcune in maniera gravissima. Molti testimoni accusano: «Non c'era nulla che segnalasse i lavori in corso». Tutto è cominciato intorno alle otto di mattina: l'autista di un'utilitaria si è accorta all'ultimo momento del restringimento della carreggiata, brusca frenata seguita da un leggero tamponamento. Ma altri mezzi che seguivano non sono riusciti ad arrestarsi. Un autotreno è stato incendiato e nel rogo sono rimaste coinvolte due auto: i cinque occupanti sono morti carbonizzati. L'autostrada è stata riaperta al traffico solo in serata.

A PAGINA 11

E la Cia fa un tg solo per Vip

NEW YORK. La prossima guerra o grossa crisi internazionale Bush non sarà più costretto a seguirla sulla Cnn, come aveva fatto finora. Accanto alla tv via cavo, cui possono accedere tutti i comuni cittadini, sulla scrivania gli metteranno un altro teleschermo collegato al quartier generale della Cia a Langley, che gli darà in tempo reale le ultime notizie, gli sviluppi minuto per minuto sulla scena mondiale, tutti gli ultimi rapporti «stop secrets», tutto il «background», il materiale d'archivio e la strumentazione analitica immaginabile, comprese, se vuole, le ultime immagini riprese dai satelliti spia, mappe, grafici aggiornati sugli spostamenti sul campo di battaglia.

Il nuovo «network» elettronico con cui la Cia intende far concorrenza alla Cnn e alla miriade di banche dati, archivi elettronici, reti di informazione cui negli Stati Uniti si può accedere via computer dal telefono di casa, fa parte delle proposte di una commissione speciale formata dal nuovo direttore Bob Gates per studiare l'ammmodernamento dell'agenzia spionistica. In pratica sostituirà il «mattinale» e gli altri rapporti «scritti», roba definita «data XIX secolo». Lo stesso Gates aveva proposto qualcosa del genere a metà anni 80, quando era numero due della Cia, ma l'idea gliel'avevano bocciata con l'argomento che costava troppo e che i sistemi di trasmissione non erano ancora abbastanza sicuri da garantire che informazioni riservate e delicate giungessero alla portata di orecchie indiscrete.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

«Francamente, noi nello spionaggio non abbiamo dato peso a sufficienza all'arrivo sulla scena della Cnn e degli altri sistemi di trasmissione a ciclo continuo, e la conseguenza è che molti degli attuali notiziari segreti sono già vecchi nel momento in cui raggiungono la scrivania di chi conta», aveva spiegato lo stesso Gates lo scorso settembre ai senatori che dovevano decidere se confermarlo o meno come successore di Webster alla testa della Cia.

La rete di informazioni Cia, probabilmente trasmessa su diversi canali, uno dedicato alle notizie, gli altri alla documentazione, sarà fornita ad un gruppo ristrettissimo di persone, forse non più di un centinaio ai vertici degli Usa. «Suggeriremo di tenere il teleschermo sulla scrivania dell'utente o nella sua immediata prossimità. Non prevediamo che l'utente debba uscire sul corridoio e gridare: «Ehi, venite a vedere quel che succede...», dice il vicedirettore per la pianificazione della Cia Gary Foster. «Probabilmente sarà la sola «network» che cerca di limitare anziché accrescere l'audience», scherzava alla Casa Bianca.

Costerà un sacco di soldi. Diverse decine di milioni di dollari in più se decidessero di tenerla attiva 24 ore su 24 e magari 7 giorni su 7 alla settimana, anziché 6 soltanto come suggerisce la proposta iniziale. Gli 007 di Langley, che riposavano il sabato e la domenica, ora dovranno fare gli straordinari, come i giornalisti. Col rischio che, se si fanno nuovamente battere dalla Cnn, la Cia intera rischia il licenziamento.

Il capo dei liberaldemocratici sventa un sexy-scandalo «È vero, sono adultero» Confessa leader inglese

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Ancora colpi bassi nella campagna elettorale in Gran Bretagna. Il leader del partito liberaldemocratico, Paddy Ashdown, ha cercato ieri di anticipare lo scandalo che stava per coinvolgerlo dopo che documenti che provavano la sua relazione extraconiugale con una ex segretaria erano stati rubati dalla cassaforte del suo legale e fatti avere a un giornale. Ashdown, 50 anni, sposato e padre di due figli, ha convocato i giornalisti a Westminster per informarli. «È tutto qui - ha detto - non darò le dimissioni. È un fatto privato che riguarda solo le persone coinvolte».

A PAGINA 14

CANALETTI
Grandi pittori italiani
Lunedì 10 febbraio con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000